

NOVELLA

La "bastarda",

Sul medesimo ripiano del dormitorio delle piccole s'apriva un lungo corridoio rischiarato al centro da una finestra che dava sopra i tetti. All'estremità di questo corridoio il vento freddo che loro giacciava la schiena. Qualcuna, impaurita, volgeva piano piano il capo per vedere se mai una terribile bestia non fosse nascosta nel buio.

E al mattino, quando si mettevano in fila per scendere le scale, la finestra del corridoio pareva, alle prime luci, come una macchia livida. Era proibito avventurarsi in questo andito misterioso e triste.

Suor Ignazia aveva l'incarico di sorvegliare perchè questo ordine venisse rispettato.

La irreflessiva Anna aveva preso quattro cattive note in condotta per avere arrischiato un passo troppo lungo in questo terreno proibito.

Una volta la piccola Giovanna aveva chiesto a Teresa informazioni:

— Che cosa c'è là in fondo?
E col dito essa mostrava la porta nera. Teresa aveva risposto:
— Ci sono le « orfanelle ».
— Che cosa sono le orfanelle?
— Sono bimbe che non pagano.

E Teresa aveva spiegato che quando una non ha denaro è un'« orfanella ». Le suore le custodiscono nel convento, per carità. Esse cucivano e ricamavano, facevano lavori per le signore della città, lavavano i vetri, inceravano i pavimenti. E pulivano anche i candelieri degli altari.

Un'altra volta Angela, sempre tormentata dal desiderio di disubbidire, aveva detto alla piccola Giovanna:

— Seguimi. Andiamo a vedere le orfanelle.

Erano nel cortile, dopo la colazione. Le suore sorveglianti erano occupate a parlare fra loro. Le due pensionanti si squagliarono.

Angela trascinava Giovanna per la mano. Salirono una scala nera, spinsero una porta e si trovarono in una stanza piena di cattivo odore. Era il refettorio delle orfane. Ve ne erano solamente tre di queste, ragazze lunghe magre in pantalone e reticella, che scopavano le briciole.

Angela, sempre imperiosa come una piccola principessa, disse loro:

— Se voi ci fate la spia noi diremo che voi siete bugiarde... Ma se voi giurate di tacere noi vi daremo la nostra cioccolata.

Ed ella fece loro vedere una piccola fortuna: due bei pezzi rotondi di cioccolata avvolti in carta argentata.

— Che cosa mangiate? — Chiese Angela.

— Gli avanzati...
— Che cosa bevete?
— L'acqua.
— A che cosa giocate durante la ricreazione?
— Non abbiamo ricreazione.
— Non giocate a saltar la corda?
— No.
— Voi allora, vi annoierete molto.
— Qualche volta...

Le tre orfanelle rosicchiarono il loro pezzo di cioccolata.

Una quarta spinse la porta ed entrò. Quattordici anni, piccola e magrolina, occhi neri e grandi come finestre aperte sulla notte. Non si capiva, vedendola, se avesse l'aspetto triste o cattivo.

Cane percosso, o cane ringhioso?
— Datemi un po' di cioccolata! — disse ella.

— Tu non ne avrai!
— Non è per te, Bastarda!... Sì, tu sei una bastarda... L'ha detto la suora... bast...

Colle mani che parevano artigli, la magrolina balzò in avanti e strappò una reticella, afferrò un ciuffo... le altre due orfanelle si slanciarono su di lei come gatte furiose. Schiaffi, percosse, calci, tovaglie strappate. Un vera battaglia. E, vittoriose, le tre orfanelle che avevano mangiato la cioccolata soffiavano ora sul viso alla vinta impotente: Sì, l'ha detto la suora... Bastarda! Bastarda!

Angela e Giovanna fuggirono. Non furono punite. Nessuno s'accorse della loro assenza.

Quella sera, come di consueto, dopo le preghiere le piccole si coricarono. Suor Ignazia, come faceva ogni giorno, era passata accanto ai letti sollevando colla scarna mano le bianche tende e verificando se le coperte erano ben tese fino al mento e le teste regolarmente nascoste entro le cuffie. Poesia il silenzio riempi il dormitorio. D'un tratto, non appena il primo sonno aveva chiuso colle sue dita leggere le palpebre delle bimbe, si sentì un gran rumore.

La porta si spalancò come per un colpo di vento lasciando libero il passo alla corta e grossa suor Matilde in corpetto senza velo, la cuffia per traverso.

Suor Matilde che sorvegliava le orfanelle si gettò verso il letto di suor Ignazia balbettando spaventata:

— Venite sorella, presto, mio Dio... là... sopra i tetti...

Mentre le piccole si svegliavano e battevano i denti, suor Ignazia infilò la veste e si precipitò nell'andito.

La piccola Giovanna s'era levata come le altre.

— Che cosa c'è?

In camicia, coi piedi nudi, le piccole corsero verso la porta spalancata e si avanzarono nel corridoio misterioso. Suor Matilde e suor Ignazia si sporgevano dalla finestra aperta sulla notte e supplicavano qualcuno a rientrare in nome di Dio, della Vergine e di tutti i santi. Facevano dei gran gesti disperati, supplicando, promettendo.

— Vieni, ti faremo nulla. Non ti puniremo.

COSE SEMPLICI

Lezione di cose

Un biglietto rosa in una busta profumata.

Una signorina che il caso ci fece conoscere mesi addietro, ci chiede tra l'ironico ed il risentito, se non ci sentiamo scrupolo ad intorbire le umili menti dei lavoratori, delle lavoratrici, coi nostri principi astratti di rinnovamento sociale; colle nostre assurde concezioni filosofiche, morali, religiose; colle nostre teorie distruttive mancanti di un piano sicuro di ri edificazione.

E conclude: « Vorrei vedervi e sentirvi parlare da un tavolo a queste donne; vi convincereste subito che non capiscono, che non vi possono capire ».

Anche a costo di dare un dispiacere alla gentile « signorina » sentiamo di poter dire che il popolo, che le donne anche, ci capiscono egregiamente. E ci comprendono perchè non usiamo fare delle lezioni astratte ma possiamo portarci loro dei fatti, fare delle lezioni di cose.

— Diciamo alla madre, ascolta: i socialisti vogliono la pace tra i popoli, tutti i popoli, di qualunque razza, di qualsiasi religione. Il figlio che tu adori, che difendi dalla culla contro i minimi pericoli non puoi difenderlo quando, fatto uomo, la patria lo vuole soldato e te lo uccide, o te lo ritorna invalido o cattivo, perchè sei una, perchè sei sola. Uniamoci, unisciti a noi.

Noi siamo le donne italiane che vogliamo l'unione di tutte le donne: francesi, inglesi, germaniche, americane, tutte insomma le donne che hanno cuore di madre e che vogliono evitare ai propri figli il vicendevole strazio. Non è vero che le guerre ci saranno sempre come ci sono sempre state. Ci sono e ci sono state perchè noi siamo divise, perchè non abbiamo ancora imparato a difenderci.

Ma come cessarono le lotte e le guerre tra città e città d'una stessa regione (parrebbe delitto il pensare oggi Milano in guerra con Pavia o guerra con Pisa), così cesseranno le guerre tra nazioni diverse quando i popoli avranno capito che hanno tutto l'interesse ad amarsi invece che a odiarsi.

E la madre, asciugandosi gli occhi col lembo del grembiale, avrà capito cosa vogliono dire le astruse parole di pace, disarmo internazionale.

— Diciamo alla giovanetta. Ascolta: tu entravi nella fabbrica, nell'officina a nove, a dieci anni a macerare la tua infanzia per pochi soldi. I socialisti vollero, imposero delle leggi protettive, ti strapparono alla fabbrica per ridarti alla scuola almeno sino ai dodici anni e l'ero che questa ti desse, insieme al

Appoggiate al muro, colle ginocchia tremanti, le piccole pensionanti guardavano cogli occhi dilatati senza osare di muoversi... E poi come allucinata dallo spavento, la piccola Giovanna si staccò dal gruppo e s'avanzò verso la finestra... e vide, laggiù, sopra un tetto, tutta diritta nel chiaro di luna l'orfanelle picchiata nel refettorio, la bastarda... Ella aveva un piccolo camiciotto sotto il quale le sue gambe nude erano nella notte, chiare come bastoni bianchi... E poi ella teneva le mani davanti agli occhi come se avesse avuto paura di qualche cosa che le stesse dinanzi.

— La cara madre, la cara madre! — gridò suor Ignazia precipitandosi lungo la scala.

Allora un forte grido sembrò lacerare la notte e... non vi fu più nessuno sul tetto.

La carissima madre superiora accompagnata da suor Emanuela, dalla portinaia e dal vecchio elemosiniere accorse ai piedi d'un muro e si chinò sopra una cosa che formava come una macchia nera sulla sabbia della piccola corte.

E la lanterna rischiarò un corpo di bimba insaccata come un pacco di stoffa e un piccolo viso sanguinante.

— Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo — sentenziò la cara Madre. — La bimba ha scontato la colpa della madre.

— Ma non la vostra! — disse rudemente il vecchio elemosiniere.

La superiora si raddrizzò come fustigata.

— Voi dite, signor abate?

— Io dico che tutti i bimbi sono eguali davanti a Dio, e che voi lo avete dimenticato, o mie sorelle.

Ed egli recitò la preghiera dei morti.

MARCELLE CAPPY.

bolo che voi o donne capite senza molte spiegazioni, perchè sono cose vostre, perchè esprimono in vigorosa sintesi il vostro mondo, il mondo del lavoro.

Donne lavoratrici, fate tutte il vostro dovere!

C. M.

L'ufficio di collocamento per le risaiole

L'Ufficio Nazionale di collocamento della Società Umanitaria ha diretto alle organizzazioni una circolare la quale, dopo aver comunicato a queste che detto ufficio è stato incaricato di provvedere al collocamento della mano d'opera in risaia, dice:

« Intanto vi preghiamo di volerci segnalare se dal vostro paese o giurisdizione, dove l'ufficio svolge la propria azione, avete notizia che vi siano « operai che intendono emigrare, dove intendono recarsi, e se abbiano avuto offerte dirette da caporali, e per quale paese, cascina e presso quale agricoltore ».

« In ogni caso, voi dovrete tenere conto che la precedenza nel collocamento viene lasciata alle operaie più bisognose, vedove di guerra, od aventi a carico molta prole, purchè siano pratiche del lavoro ».

Le lavoratrici che intendono recarsi in risaia si rivolgano a detti uffici sia per sfuggire alla speculazione di imprenditori, sia per essere meglio tutelate per ciò che concerne alle ore di lavoro e al trattamento, alloggio e vitto.

CANTO NOTTURNO

*Alpita una canzone in lontananza;
Voce è di donna, calda, appassionata;
A me giunge un po' fioca, un po' velata
— Tra i melagrani in fior — da la [distanza]*

*Come sacri turiboli d'incenso
Olezzan gli orti ove il tuo canto va,
O sconosciuta sotto il cielo immenso,
O cor che parli ne l'oscurità!...*

Chi sei dunque? hai tu errato?... hai [tu sofferto!...]

Hai tu pianto giammai presso un [morente!...]

*Su le macerie de le gioie spente
Non t'infiammò la sete del deserto!...*

*E quale a te mi lega arcano senso
Di fraterna dolcezza e di pietà,
O sconosciuta sotto il cielo immenso,
O cor che parli ne l'oscurità!...*

ADA NEGRI.

Pro "Difesa delle Lavoratrici",

Somma precedente L. 1184.50

Follonica: Spegneri Adina . . . L. 6.—
Pontedera: Fra compagne e simpatizzante . . . » 18.—
Prato: Querci Albertò . . . » 2.—
Avellino: Tango Eleonora . . . » 1.—
S. Giorgio Canavese: Basso R. . . » 3.70
Milano: Coop. Socialista . . . » 300.—
Milano: Coppini-Maria . . . » 1.70
Milano: V. M. . . . » 5.—
Milano: Maggi Elvira . . . » 5.—
S. Polo d'Enza: Bertoli Aldina . . . » 1.—
Lustignano: Fra compagne a mezzo Conti . . . » 10.—
Meletole (Reggio Emilia): Casoni D. 0.50, Cavatorti C. 1, Bonini D. 0.80, Chiesi M. 0.65, Soncini E. 2, Dall'Aglio L. 1.35, Garlassi A. 1, Melegari M. 1.40, Rizzi G. 1, Barbieri P. 1.15, Bigliardi A. 1, Lusuardi A. 2.20, Bonini I. 2.80, Ferrari M. 1.40, Ferrari C. 1, Rizzi L. 1, Pericotti A. 0.50, Menozzi R. Benassi E. 1.20, Corradini D. 0.80, Fontanesi E. 0.50, Brighenti D. 2, Molpeli T. 0.60, Destrieri A. 0.75, Manghi V. 0.55, Jemmi A. 0.50, Benassi M. 0.65, Nasi V. 1.40, Incerti U. 1, Lusuardi V. 1.20, Prati Elvira, Benassi Eurasia 0.50 . . . » 34.40

Totale L. 1572.30

ERRATA CORRIGE.

Sulle note d'assistenza « Piaghe da decubito leggere: Lavare tutte le mattine con sapone le parti più necessarie e diffusamente la parte indicata, poi asciugare. — La frase « assicurandosi che la colonna del mercurio sia al di sotto di 35° — è legata alla prossima nota « Temperatura ».

Falce, Martello e Libro sono il sim-